

ECONOMIA

No tax sotto 12mila euro Tensione sulla prima casa

- Il Pdl rispolvera il solito vizio del condono mentre insiste sulla vendita delle spiagge per finanziare la Tuc, al posto della Trise
- Ipotesi di rimodulazione del cuneo fiscale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Verso un accordo per focalizzare il taglio del cuneo sui redditi più bassi per arrivare ad un bonus annuale di oltre 200 euro da una parte e l'ennesimo colpo di mano del Pdl sulla casa con un nuovo condono e la vendita delle spiagge, dall'altra. Il cammino della legge di stabilità al Senato procede a strappi. E se Pd, Sel e Fratelli d'Italia ascoltano e prendono impegni sulle richieste dei sindacati, la destra berlusconiana continua a inventare nomi per far dimenticare l'Imu. L'ultima proposta prevede di sostituire la Trise con il Tuc, il tributo unico comunale. Il bello è che per ridurre l'incidenza si propone di finanziarlo direttamente con la vendita delle spiagge. Insomma, ridurre ai ricchi la tassazione sulla casa svendendo i tesori ambientali di tutti.

La proposta non viene dall'ultimo dei senatori Pdl. Ma direttamente dal correlatore della legge di stabilità. Antonio D'Alì, insieme ai senatori Andrea Mandelli e Maurizio Sacconi. Il testo cancella gli articoli dal 19 al 23, quindi la parte della manovra riguardante l'istituzione del tributo sui servizi comunali, la Trise, e introduce un tributo unico sugli immobili e sui servizi. Le risorse derivanti dalla sdemanializzazione delle spiagge andrebbero a finanziarlo. Il testo prevede che «le aree ricomprese nell'ambito del demanio marittimo oggetto di concessione (...) sono escluse dal demanio marittimo, in quanto non più utilizzate per i pubblici usi del mare. (...) L'inclusione nel decreto produce il passaggio dei beni al patrimonio disponibile».

Il nuovo tributo, la Tuc, avrebbe una componente patrimoniale che l'emendamento stabilisce sia corrisposta dai proprietari nella misura massima dell'8,1 per mille per anno e non è dovuta sulle prime case e sui terreni agricoli e fabbricati rurali. Il pagamento avverrebbe in tre rate. Inoltre, per il 2014 la rivalutazione delle rendite catastali verrebbe ridotta di 10 punti per ogni categoria e di

ulteriori 10 punti per il 2015.

Ma D'Alì non si è fermato a questo. Ha presentato poi anche un altro emendamento per proporre una nuova sanatoria fiscale e contributiva. I debiti pregressi fino al 31 dicembre 2012 potranno essere pagati senza corrispondere gli interessi di mora e sanzioni sborsando semplicemente l'80% dell'imposta iscritta a ruolo. Ma almeno su questo provvedimento arriva pronto lo stop del governo, a nome di un ministro dello stesso Pdl. È Maurizio Lupi, titolare delle Infrastrutture, a chiarire: «Essendo un governo eccezionale dobbiamo ragionare insieme ai colleghi della coalizione. Dobbiamo verificare con il Pd, non mi sembra ci siano le condizioni politiche per andare sulla strada del condono».

«PIÙ DI 200 EURO PER I CETI POVERI»
Tornando invece sul fronte cuneo fiscale ieri la giornata è partita con la notizia di un doppio emendamento bipartisan

TELECOM E DINTORNI

Proposta bipartisan per cambiare le norme sull'Opa

È emendamento bipartisan alla manovra per rivedere la normativa sull'Opa che ripropone lo stesso schema dell'ordine del giorno approvato dal Senato il 24 ottobre. La proposta di modifica, a prima firma del presidente della commissione Industria, Massimo Mucchetti, è stata sottoscritta da esponenti di diversi gruppi parlamentari. Il testo prevede l'introduzione di una seconda soglia che fa scattare l'obbligo di Opa anche sotto il limite del 30% in caso di controllo di fatto di una società. Inoltre si prevede un limite minimo di partecipazione pari al 15% al di sotto del quale l'obbligo di Opa non scatta.

che punta ad alzare la no tax area (la soglia di reddito sotto la quale non si pagano tasse) dagli attuali 8mila a 12mila euro. Gli identici testi sono stati presentati dai senatori Bonfrisco e Ceroni del Pdl e da Sangalli del Pd. La copertura individuata, circa 1,8 miliardi, deriverebbe da un tetto del 70% alle spese delle amministrazioni pubbliche per beni intermedi rispetto al 2013. Ma gli emendamenti risultano estemporanei e assolutamente non appoggiati dal governo e dai relatori. E infatti il viceministro all'Economia Stefano Fassina a bocciare la proposta. A margine della riunione dell'Ecofin a Bruxelles, Fassina ha spiegato: «Parlare di accordo fra Pde Pdl su questa misura è eccessivo e prematuro. Il modo migliore per utilizzare le scarse risorse che abbiamo è dirottare sui lavoratori e le famiglie più in difficoltà». Proprio per questo invece l'emendamento del correlatore Giorgio Santini ha come obiettivo la rimodulazione del taglio del cuneo fiscale per concentrare il beneficio sui redditi più bassi, favorirà in particolare i redditi tra i 15 e i 20mila euro, per i quali il bonus supererebbe i 200 euro mensili. L'emendamento del Pd abbassa la soglia di reddito per usufruire dello sconto sul cuneo fiscale (attualmente prevista a 55mila euro) a poco più di 30mila euro e offre diversi benefici a seconda delle diverse fasce di reddito. Santini ha ricordato che al momento le modifiche proposte dal Pd restano sulla somma stanziata dal governo per il cuneo ma, ha assicurato, anche «per noi è fondamentale trovare qualcosa di più», ad esempio introducendo un «vincolo» sulle risorse attese dal rientro dei capitali all'estero, in particolare dall'accordo con la Svizzera, per destinarle ad un ulteriore taglio del cuneo fiscale. «Nel corso dell'incontro con i sindacati - ha concluso - abbiamo registrato comuni preoccupazioni. Il Pd è impegnato a sostenere il più possibile i ceti sociali più colpiti dalla crisi e le imprese, nell'ottica della ripresa. Il tema deve diventare con più nettezza il perno della legge di stabilità».

Oggi intanto inizierà la vera partita. Parte infatti in commissione Bilancio al Senato l'esame degli oltre 3mila emendamenti. I co-relatori Santini e D'Alì si incontreranno prima fra di loro e poi con il governo per definire una strategia comune per limitarne il numero e dare priorità a quelli che potranno avere un appoggio più largo in aula.



I tedeschi guidano la fronda anti-Draghi

GIULIA PILLA
ROMA

Le avvisaglie si erano avute qualche giorno fa quando all'indomani del taglio dei tassi dello 0,25% da parte della Bce i giornali tedeschi avevano stroncato la decisione di Draghi accusandolo di favorire i Paesi in crisi. Che, com'è noto, sono per gran parte nel Sud d'Europa.

Ieri è stato il Financial Times a tornare sull'argomento con la notizia di una spaccatura all'interno del direttivo della banca centrale europea: 6 dei 23 componenti «capeggiati da due tedeschi» si sono opposti al taglio dei tas-

si di interesse, scrive il quotidiano. Tradotto: «almeno un quarto» del Consiglio direttivo risulterebbe ostile alle iniziative del presidente Mario Draghi. E gli oppositori sono tutti membri di banche centrali del Nord.

A guidare la fronda sono infatti i tedeschi, a cominciare dal capo della Bundesbank, Jens Weidmann, sostenitore di una linea severa nella politica monetaria e che già in passato si era messo di traverso rispetto alle decisioni di Draghi. A lui si sono affiancati il governatore della banca centrale dell'Austria, Ewald Nowotny, e dell'Olanda, Klaas Knot. Poi ci sono i 6 componenti del Comitato esecutivo,

I sindacati chiamano il Pd: trovare nuove risorse

In piazza e in Parlamento. La settimana degli scioperi unitari provinciali di Cgil, Cisl e Uil si è aperta con gli incontri al Senato per modificare la legge di stabilità. Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno spiegato le loro ragioni e le loro richieste ai gruppi del Pd, di Sel e di Fratelli d'Italia.

Naturalmente l'incontro più importante è stato quello col gruppo del Pd. Sia per la grandezza del gruppo, sia per il fatto che il co-relatore della legge di stabilità è quel Giorgio Santini che fino a nove mesi fa era il segretario generale aggiunto della Cisl. Normale quindi che vi sia unità di vedute su molti punti.

Il nodo però rimane. Ed è quello delle risorse. Perché se non si aumentano non è possibile fare niente di quello che chiedono i sindacati. Per farlo le strade sono due: tassare rendite e patrimoni o tagliare la spesa pubblica improduttiva, cominciando fissando i costi standard per gli acquisti da parte delle amministrazioni, specie nella sanità.

È su questo che si giocherà la partita parallela fra piazza e Parlamento. Cgil, Cisl e Uil puntano sul successo degli scioperi per mettere pressione sui senatori.

IL CASO

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Nella settimana dello sciopero, Cgil, Cisl e Uil premono per cambiare la manovra. Priorità: ammortizzatori, pensioni, esodati e cuneo fiscale



I gruppi parlamentari Pd incontrano i sindacati FOTO L'ESPRESSO

Monitoreranno il lavoro delle commissioni e, non prima di due settimane, tireranno le somme per decidere se continuare la mobilitazione o dirsi soddisfatti dei cambiamenti del testo della manovra.

FONDO DA LOTTA ALL'EVASIONE

Gli incontri di ieri sono stati commentati in maniera positiva, ma solo sotto il punto di vista delle «intenzioni». Camusso, Bonanni e Angeletti ora aspettano «i fatti».

Entrando più nello specifico, i sinda-

cati hanno elencato una serie di strumenti per allargare le risorse disponibili. Si va dall'accordo con la Svizzera dei capitali scudati, all'aumento della tassazione sulle transazioni finanziarie portandolo dall'attuale 20 al 22-25%, alla tassazione del poker cash, i giochi on-line in genere, su cui oggi si attua un prelievo di un misero 0,6 per cento. A questo si va ad aggiungere un Fondo derivante dai proventi della lotta all'evasione. «Sappiamo benissimo che un fondo di questo tipo non è immediatamente utilizzabile - spiega Maurizio Petriccioli, segretario confederale Cisl - ma chiediamo intanto di incardinarlo insieme alla legge di stabilità e di usarne i proventi recuperati l'anno prossimo dal 2015 in poi. In questo modo possiamo anche accettare che gli interventi sul cuneo fiscale siano poco incisivi nel 2014 perché avremmo la certezza del fatto che negli anni seguenti si allargheranno».

Le priorità dei sindacati possono essere riassunte in quattro punti. La prima riguarda il finanziamento degli ammortizzatori sociali a partire dalla cassa integrazione in deroga con il 2013 ancora da chiudere e un 2014 in cui finalmente si

chiede una copertura precisa e definitiva (di almeno 3,6 miliardi), senza dover intervenire tre volte come successo quest'anno. Si passa poi alla rivalutazione delle pensioni con la richiesta di ritornare allo schema pre-Fornero: 100 per cento fino a 1.400 lordi, 90 per cento fino a 2.000, 70 per cento fino a 3mila. Per arrivarci rispetto alla versione attuale del testo della legge di stabilità (che si basa su fasce verticali e non orizzontali) si calcola servano circa 800 milioni. Per trovarli si punta ad allargare la platea delle pensioni d'oro a cui si chiede già un contributo di solidarietà. La terza priorità riguarda gli esodati: Cgil, Cisl e Uil chiedono «una soluzione anche graduale ma definitiva» che individui le tipologie e fissi criteri certi per una transizione per coloro che oggettivamente non sono in grado di attendere i 67 anni. La quarta e ultima priorità riguarda il cuneo fiscale. I sindacati non si vogliono esprimere sulla possibilità di focalizzare le risorse sui soli redditi sotto i 28mila euro. Semplicemente perché chiedono di aumentare le risorse e permettere alla platea attuale di avere un sensibile aumento del reddito disponibile.